

La decisione Il collega Cupertino: sono indignato. La sorella di Quattrocchi: vogliamo la verità

A processo l'ostaggio italiano in Iraq

Stefio accusato di aver arruolato i compagni: «Persecuzione politica»

Mantovano (Pdl) e gli esponenti della Destra difendono gli ex ostaggi: «Non sono mercenari»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — Andarono in Iraq a fare cosa? Questa è la domanda a cui non si riesce ancora a dare la risposta esatta. Era il 12 aprile 2004 e Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, Salvatore Steffio e Fabrizio Quattrocchi vennero catturati dalla Falange armata di Maometto e tenuti prigionieri per 56 giorni. Quattrocchi venne ucciso a sangue freddo, con un colpo di pistola alla testa, mentre gli altri tre ostaggi vennero liberati da un blitz degli americani. Tornati in Italia, i magistra-

ti di Bari e di Genova (dove l'inchiesta è ancora aperta) vollero capire meglio e, almeno a Bari, hanno concluso che si sia trattato di un arruolamento non autorizzato al servizio di uno Stato estero, reato punibile anche con 15 anni di carcere.

E di questa accusa che dovranno rispondere Salvatore Steffio, siciliano, e Giampiero Spinelli, pugliese, che attraverso la società Presidium corporation, con sede alle Seychelles, reclutarono gli altri tre. Già, ma si deve dire reclutarono o assunsero? E i quattro, visto che non erano militari, cos'erano? Paramilitari? Gorilla, guardie del corpo? O mercenari? Oppure, come sostengono loro, contractors, cioè gente che stipula un contratto per garantire la sicurezza di tecnici e maestranze, ma anche di uomini d'affari, che si trovano in aree di guerra per le ra-

gioni più varie:

Secondo il giudice Anna De Palo, Steffio e Spinelli «arruolarono» gli altri e lo fecero «affinché militassero in favore delle forze armate anglo-americane, in contrapposizione a gruppi armati stranieri». E prima della De Palo, il gip di Bari, Giuseppe De Benedictis, definì i contractors «mercenari e fiancheggiatori degli angloamericani».

Oggi, come quattro anni fa, i diretti interessati si dicono «indignati» e si definiscono «vittime del terrorismo, non mercenari». Poi però Steffio giudica la vicenda più un caso politico che non giudiziario. E **Alfredo Mantovano** (Pdl) e alcuni esponenti de La Destra (in cui era candidato Steffio) ripropongono l'argomento delle «frange minoritarie di magistratura» più o meno impazzita. Ora, a parte il fatto che De Benedictis, lo sanno tutti, simpatizza da sempre,

legittimamente, per la stessa area politica di Steffio, va detto che il caso somiglia molto a quello della distinzione tra guerriglia e terrorismo illustrata, in una sentenza ormai famosa, dal gip di Milano, Clementina Forleo. Che prima venne subissata di critiche e poi venne ricoperta di elogi per la sua «inappuntabilità giuridica».

Ha detto Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio: «Speriamo che la verità venga alla luce una volta per tutte. Noi come famiglia siamo all'oscuro di tutto, non sapevamo nemmeno che Fabrizio si trovasse in Iraq». Al di là della retorica e delle polemiche, di cose irachene di cui non sappiamo praticamente nulla ce ne sono ancora tante.

Carlo Vulpio



ASCOLTA la reazione di Maurizio Agliana su www.corriere.it

La scheda

Salvatore Steffio (sopra)

Le accuse

Sono accusati di «arruolamento o armamento non autorizzato al servizio di Stato estero».

L'indagine è nata dopo il rapimento dei 4 italiani in Iraq. Il processo inizierà il prossimo 3 luglio

Indagati

Il Tribunale di Bari ha rinviato a giudizio Giampiero Spinelli (sopra) e

